NOTIZIE AMU

Inserto redazionale allegato a Città Nuova n. 9 - settembre 2016

Idee e percorsi per uscire dalla povertà

Notizie AMU
Inserto redazionale
allegato a Città Nuova
n. 9 settembre 2016
a cura dell'AMU
Associazione Azione
per un Mondo Unito - Onlus
Ong riconosciuta idonea
dal Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Informazioni:
info@amu-it.eu
www.amu-it.eu
www.facebook.com/
azionemondounito
Tel. 06-94792170

Gli articoli di questo inserto sono stati scritti da:
Cecilia Landucci
Francesco Tortorella
Giuliana Sampugnaro
Graziana Vella
Marta Caradonna
Rebeca Tafalla Gomez
Stefano Comazzi

Collaboratori:
Agostino Spolti

Coordinamento di redazione:
Anna Marenchino

Come partecipare
Per partecipare ai progetti dell'AMU si può versare il proprio contributo su uno dei seguenti conti:

- c/c postale n. 81065005
- c/c bancario n. 120434 presso Banca Popolare Etica, Filiale di Roma IBAN IT16 G050 1803 2000 0000 0120 434, BIC CCRTIT2184D, intestati a: Associazione "Azione per un Mondo Unito - Onlus" Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 11 00046 Grottaferrata (Roma).

di FRANCESCO TORTORELLA

USCIRE DALLA TRAPPOLA DELLA POVERTÀ

Ma bastano i soldi per essere ricchi? E se invece fossero ancora più importanti i rapporti di amicizia e di dono? Una lezione dal Brasile.

Novembre 2015: si conclude uno dei nostri progetti di cooperazione allo sviluppo più significativi degli ultimi anni. Zumbí dos Palmares, uno degli insediamenti rurali più poveri dello stato di Alagoas, nel Nord Est del Brasile, regione di grandi

contrasti e povertà, dominata dalla monocoltura della canna da zucchero e caratterizzata da alti tassi di inquinamento.
In questo scenario si è puntato a sviluppare l'agricoltura familiare, curando la conversione della produzione agricola in pratiche biologiche e avviando attività di trasformazione di frutta in prodotti dolciari e di artigianato da materie prime vegetali.
Per la prima volta in questa regione brasiliana, alcuni produttori sono riusciti ad ottenere la certificazione di coltivazione biologica e si sta consolidando un mercato di bio-agricoltura. È stato avviato anche un corso universitario specifico per tale produzione.
Le famiglie coinvolte hanno potuto raddoppiare il loro piccolo reddito, ma non solo. In un contesto sociale segnato da disoccupazione, forti disuguaglianze, violenze domestiche, esodo dei giovani verso le città, infatti, stiamo assistendo ad una concreta fuoriuscita dalla trappola della povertà, verso l'avviamento ad un pieno sviluppo e arricchimento umano, nella logica dell'economia di comunione.
Per poter valutare nella sua interezza l'impatto del progetto sulle vite dei beneficiari, occorre chiedersi da quale povertà ci si sta riscattando e quale ricchezza si sta creando. Quando parliamo di povertà e di ricchezza nulla va dato per scontato.
L'ideologia neoliberista ha plasmato fin troppo in profondità la nostra visione dello sviluppo, portandoci a vedere sempre e solo l'aspetto monetario della povertà e della ricchezza.
In base alle leggi di mercato vigenti, si è poveri se si guadagna meno di una certa cifra e ci si arricchisce se si guadagna di più.
Ma è proprio così? Bastano i soldi per essere ricchi?
Qualcuno ha cantato: "C'è gente talmente povera che non ha nient'altro che il denaro …"
Analizzando a fondo l'impatto di questo progetto, abbiamo visto che la ricchezza conseguita è molto più grande del semplice incremento monetario. Per i membri delle famiglie coinvolte, infatti, è stato possibile acquistare una casa o strumenti necessari a migliorare il proprio lavoro, conseguire nuove conoscenze tecniche professionali e, soprattutto nelle donne, è cresciuta la consapevolezza della propria dignità. Per alcune persone è stata anche l'opportunità di fare una scelta spirituale più consapevole.
A livello socio-relazionale, poi, all'interno e all'esterno delle famiglie, si è sperimentato un miglioramento delle relazioni vissute, grazie alla conoscenza di nuove persone, alla condivisione dei sogni e delle necessità e al rafforzamento del senso di appartenenza alla comunità.

In questo senso, i dati espressi dalla valutazione somministrata ai beneficiari del progetto parlano chiaro: l'aumento della felicità individuale percepita, per ben il 41,7% è stato identificato nella dimensione del "capitale socio-relazionale", mentre solo per il 25% è riconosciuto in quella del "capitale economico-materiale".
Gli studi sulle reti di relazioni nei processi di sviluppo dicono che il tipo di supporto offerto dalle reti alle persone che vi partecipano riguarda principalmente una dimensione economico-materiale, una psicologico-emotiva e una socio-relazionale.
Dal caso di Zumbí dos Palmares, sono emersi tre risultati sorprendenti.
Primo: le famiglie sentono di aver migliorato la propria vita principalmente perché qualcuno ha offerto loro un rapporto umano, compagnia, condivisione di tipo psicologico-emotivo.
Secondo: i beneficiari hanno offerto il loro aiuto a più persone rispetto a quelle da cui lo hanno ricevuto, perché si sono sentiti talmente arricchiti dall'opportunità di crescita ricevuta, da sentire una spinta a ricambiare.

È prioritario uscire dalla povertà relazionale prima che economica

Terzo: le reti nelle quali gli intervistati hanno dato più aiuto sono quelle di supporto economico, mentre quelle in cui hanno ricevuto di più, sono quelle di supporto psicologico-emotivo: sentendosi meno soli, hanno sentito la spinta ad aiutare economicamente chi stava ancora peggio di loro.
Nessuno è talmente povero da non aver nulla da dare, o talmente ricco da non aver niente da ricevere. E, soprattutto, nessuno meglio di chi vive in condizioni svantaggiate può dire da quale povertà è necessario uscire: queste persone hanno riconosciuto come prioritario l'essere usciti dalla povertà relazionale prima ancora che dalla povertà economica.
Una spirale virtuosa, quindi, che scardina ogni nostro assunto ideologico sulla povertà e sulla ricchezza e ci insegna che i rapporti di amicizia vera e di dono reciproco hanno una potenzialità di "lotta alla povertà" ben maggiore di quanta ne abbiano i soldi.
Impariamo, gratuitamente, da queste esperienze. ◆

di FRANCESCO TORTORELLA

TALENTI, TEMPO, CREATIVITÀ E CONOSCENZE

Al via i progetti selezionati dal Programma di Rafforzamento di Imprese Inclusive di Comunione coordinato dall'AMU.

Inclusione è una parola meravigliosa. Ma quanti significati ha? Il condizionamento della cultura liberista ci porta a pensare che significhi principalmente aumento del reddito delle persone economicamente più povere. Il Programma dell'ANPECOM, Associazione dell'Economia di Comunione in Brasile, dimostra che non è così.
Una commissione di esperti e consulenti in economia di impatto sociale, ha esaminato progetti produttivi arrivati da tutto il Paese. Dieci i progetti e gli aspiranti imprenditori selezionati, per i quali si è realizzata una formazione specifica e accompagnamento nell'elaborazione del proprio piano di impresa inclusiva.
Ana Rita, infermiera professionale, per emergere dalla situazione di difficoltà e necessità in cui si trova a causa della disoccupazione, ha presentato al Programma la proposta di avviare un'impresa di servizi di cura agli anziani e ai diversamente abili. Dopo l'entusiasmo iniziale e l'arricchimento per i rapporti e la formazione acquisita sono iniziate le prime difficoltà: «Durante le fasi iniziali dell'elaborazione del mio piano d'impresa, mi sono scoraggiata più volte. Richiedeva una competenza che non avevo. In quel momento la comunione di talenti, tempo, creatività, conoscenze diverse che ho ricevuto dalla commissione locale di Economia di Comunione, dal consulente del Programma e da tante altre persone, è stata imprescindibile perché io non desistessi».
La proposta di Ana Rita è stata selezionata al termine della prima fase del Programma, insieme ad altre cinque. Questi progetti accompagnati nel periodo di avvio sono finanziati dagli utili messi in comune dalle aziende dell'Economia di Comunione gestiti dall'AMU.
I candidati, per le specifiche situazioni di marginalità da cui provenivano, non avrebbero potuto elaborare, avviare e gestire un'attività produttiva che creasse lavoro per sé e per altri.
Questa esperienza ci conferma che i soldi sono l'ultima cosa necessaria per uscire dalla povertà: quello che conta, sono anzitutto le reti di relazioni, di apprendimento e di fiducia. ◆

di REBECA TAFALLA GOMEZ

TURISMO PER LO SVILUPPO COMUNITARIO

Trasparenza dei costi e almeno il 50% dell'utile reinvestito nella comunità locale. Il micro credito e la rete di imprenditori turistici rurali

Può il turismo diventare motore di sviluppo umano integrale, ed essere un vero ponte tra le culture? Nel "turismo solidale" c'è uno stretto rapporto di dipendenza tra attività turistiche e risorse ambientali, culturali e umane, che suscita una riflessione sui modi di vivere e proporre il turismo. All'ozio creativo da parte del turista si abbina un vero incontro tra le persone, generando un interscambio di culture tra il turista e la comunità locale, indigena e rurale, che accoglie.

Questa sfida è stata fatta propria dall'equipe di Boomerang Viajes, un'impresa argentina del settore turistico aderente fin dalla sua costituzione nel 2001 al progetto Economia di Comunione (EdC), che punta a diffondere una nuova cultura basata sull'equità distributiva, a sradicare la povertà e a recuperare i valori di fraternità, comunione e

reciprocità nella vita economica. Nello scambio fra turisti e comunità locali esiste una premessa, per Bettina A. Gonzalez, fondatrice di Boomerang Viajes: «garantire una trasparenza dei costi e che almeno il 50% dell'utile rimanga nella comunità locale e pertanto generi sviluppo». Anche questo rende il turismo "solidale". Sull'esperienza di Boomerang Viajes, la Commissione Episcopale argentina per le Migrazioni e il Turismo ha avviato il Programma di Turismo Sostenibile e Solidale nel Nord Ovest dell'Argentina (TSNOA) rivolto a 600 persone di cinque comunità indigene e contadine, caratterizzate da disoccupazione e povertà, che hanno a loro volta generato violenza, alcolismo, perdita d'identità culturale e migrazione forzata dalle rispettive località.
Il Programma punta a migliorare le capacità professionali dei membri delle comunità e rafforzare le piccole attività produttive. La metodologia di lavoro, molto innovativa nel settore turistico, prevede un processo partecipativo in cui ognuno ha un ruolo importante e voce in capitolo nell'organizzare i servizi e decidere i prezzi sul mercato, necessari per garantire lo sviluppo locale. Non è scontato per queste persone sentirsi imprenditori al pari degli altri, se pensiamo che in media non hanno concluso gli studi primari. La costruzione di rapporti di fraternità è frutto di un lungo percorso fatto insieme, in cui nei casi di carenza di formazione scolastica, sono rivalorizzati il sapere, le competenze e i punti di forza della propria cultura.

Un processo partecipativo in cui ognuno ha un ruolo importante e voce in capitolo

Nel maggio scorso, a Salta, alla presenza di 30 aspiranti piccoli imprenditori provenienti dalle comunità del progetto, unitamente a referenti del settore privato, pubblico, università ed organizzazioni del terzo settore, si è costituita la Rete di imprenditori turistici rurali del Nord-Ovest Argentino che ha come obiettivo quello di promuovere la commercializzazione dell'offerta turistica delle comunità che ne fanno parte.
Presentandosi in rete, gli imprenditori hanno potuto proporre alle autorità pubbliche, alle agenzie di viaggio e alle istituzioni formative del settore turistico, i prezzi che ritenevano adeguati per i propri servizi, facendo fronte alla pressione degli operatori turistici convenzionali che come sempre avrebbero voluto tirare al ribasso. Attraverso il contributo dell'AMU e delle aziende dell'Economia di Comunione, nell'ultimo anno si è potuta finanziare la rete d'imprenditori turistici rurali, permettendo l'acquisizione di equipaggiamenti e la ristrutturazione delle abitazioni per l'accoglienza dei turisti.
I contributi sono dati sotto forma di micro credito che gli imprenditori si impegnano a restituire alimentando così un fondo che resta a disposizione delle stesse comunità per nuove iniziative di riduzione della povertà. ◆

di STEFANO COMAZZI

CAMBIARE MENTALITÀ

I risparmi messi in comune per l'avvio di piccole attività. I gruppi di micro credito organizzati in cooperative

Ricordo che alcuni anni fa, quando con gli amici dell'ONGs burundese CASOBU (Cadre Associatif des Solidaires du Burundi) abbiamo incontrato il parroco della cattedrale di Ruyigi per presentargli i nostri progetti di micro credito, questi ha esclamato con gioia: "proprio come i primi cristiani!". Personalmente non avevo pensato che questo modo di proporre progetti di micro credito potesse avere anche questa valenza.

La costituzione di piccoli gruppi di micro credito basati sul metodo del risparmio interno è uno strumento per aiutare la gente ad uscire dalla povertà partendo dal recupero della propria dignità (in particolare per le donne più emarginate), dalla formazione e sensibilizzazione per sostenere la vita famigliare (igiene, diritto di famiglia, registrazione anagrafica dei figli, ecc.), fino all'apprendimento di semplici tecniche di gestione economica che portano anche i più poveri ad imparare come risparmiare nella loro piccola economia personale e famigliare. I risparmi raccolti e messi in comune, vengono gestiti dal gruppo per consentire ai propri membri l'avvio di piccole attività generatrici di reddito.
I membri dei gruppi lentamente imparano a condividere non solo i loro soldi, ma anche ad aiutarsi reciprocamente nelle loro vicende famigliari (malattie, lutti) o gioire insieme per le nascite

o altri momenti lieti della vita. Certo, trattandosi di soldi le regole devono essere rispettate da tutti, ma è comunque la persona ad essere al centro del progetto. Talvolta è accaduto che alcuni non fossero in grado di onorare il loro debito verso il gruppo, e quindi avrebbero dovuto essere sanzionati. L'attenzione di tutti i membri del gruppo e le visite presso le loro abitazioni, in molti casi, hanno risolto la situazione, permettendo alla persona inadempiente di riprendere coraggio e con il sostegno del gruppo rimediare alla difficoltà che l'aveva allontanata.
Mayoya Léonidas, uno degli animatori più anziani ed autorevoli, racconta: «Analizzando il modo con il quale le attività di risparmio e credito interno sono state realizzate da un anno a questa parte, constatiamo che i gruppi di micro credito comunitario hanno conosciuto un notevole miglioramento: le relazioni, la fiducia e l'unità tra i membri si sono rafforzati e i casi di mancato rimborso dei crediti sono sensibilmente diminuiti rispetto ai primi tempi».
Ma tutto questo è stato per alcuni solo un primo, seppur importante, passo nella propria emancipazione economica e sociale. Molto ancora resta da fare. Per questa ragione, grazie anche al contributo della Regione Friuli Venezia Giulia, si è avviato un progetto per passare ad un'organizzazione di tipo cooperativo, che richiede un'attenta preparazione e formazione dei candidati e della loro capacità di lavorare insieme. In questo periodo 25 gruppi di micro credito hanno chiesto di ricevere una formazione per diventare cooperative. Tra questi ne sono stati selezionati 9 che presentano buone prospettive per potersi trasformare in altrettante cooperative agricole, ma anche gli altri 16 gruppi hanno chiesto di poter beneficiare di un sostegno, sperando che in futuro possano accedere ad una formazione specifica.
I membri di CASOBU ritengono che l'organizzazione in forma cooperativa di questi gruppi ha cambiato la mentalità dei beneficiari, tanto che ora si sentono pronti per proseguire con nuove attività produttive. ◆

"Lavorare senza aspettare l'aiuto da fuori"

(proverbio Kirundi)

a cura di GRAZIANA VELLA

UN'ACCOGLIENZA CHE DIVENTA LAVORO

Avviati i percorsi di formazione professionale per minori stranieri non accompagnati e giovani italiani vulnerabili

DALLE FAMIGLIE

Accogliere Idrissa, un ragazzo di 19 anni del Senegal, nella nostra famiglia è stata un'esperienza molto bella, che ci è stata proposta dai nostri figli di 17 e 15 anni. Anche se all'inizio ero un po' spaventata, non ho potuto dire no, perché era il momento di mettere in pratica i miei insegnamenti e di essere coerente con le mie idee. Idrissa si è inserito subito in famiglia. Noi ci siamo interessati alla sua vita passata, presente e futura, lui alla nostra. Era uno di noi, di casa, partecipe e affettuoso. È stata una lezione di integrazione e ci ha confermato l'idea di quanto sia facile, in fondo, dire sì!
Maria di Grottaferrata

Vi sono periferie esistenziali che costantemente interpellano ogni persona di buona volontà su quali risposte concrete dare. Così è, per esempio, di fronte alla realtà di una fascia particolarmente vulnerabile di ragazzi. Si tratta di minori non accompagnati, arrivati in Sicilia con gli sbarchi clandestini, e di giovani italiani provenienti da situazioni difficili. Interrotti gli studi, si ritrovano fuori da contesti socio-lavorativi che li accompagnino e li coinvolgano, scivolando così in condizioni di forte disagio ed esclusione sociale. Una volta maggiorenni, i primi, senza un'occupazione che gli consenta di ottenere il permesso di soggiorno, rischiano di passare ad uno status di irregolarità e di non poter rispondere all'urgenza di aiutare la propria famiglia rimasta nel paese di origine; mentre i secondi restano nel limbo dell'emarginazione e della mancanza di collocamento. Entrambi, allora, possono diventare prede appetibili per la criminalità organizzata.
Creare un tessuto comunitario

che possa sostenerli, costruendo intorno a ciascuno di loro una rete accogliente e stimolante in grado di fornire dei riferimenti relazionali su cui contare e assicurare un avviamento lavorativo che dia loro possibilità di integrazione e indipendenza, è la risposta concreta che l'AMU, l'Associazione Azione Famiglie Nuove – Onlus e la Cooperativa Fo.co., in partnership con altre organizzazioni, vogliono dare attraverso il progetto Fare sistema oltre l'accoglienza, rivolto a ragazzi tra i 16 e i 20 anni provenienti da centri di accoglienza di Ragusa e Catania. Al progetto, partito offrendo ai giovani opportunità di ospitalità in vacanza presso alcune famiglie, si è aggiunto un nuovo tassello: l'avviamento di percorsi di formazione professionale. Così, sono stati selezionati 43 ragazzi, 29 stranieri e 12 italiani. Tra loro, 23 sono impegnati a Catania presso l'ente di formazione professionale Archè in un corso per magazzinieri, mentre gli altri, ciascuno sempre secondo i propri interessi e capacità, svolgono dei tirocini formativi in aziende agricole e artigianali del ragusano. Inoltre, presso il Centro Mediterraneo di studi e formazione Giorgio La Pira di Pozzallo, il progetto ha offerto ad altri 10 giovani la frequentazione di un master in mediazione culturale.
Il prossimo passo è quello di allargare la rete su tutto il territorio nazionale, dove la sinergia tra imprese che offrano possibilità di inserimento lavorativo, e famiglie, aperte all'accoglienza, dia normalità alla vita di ogni ragazzo, al termine della formazione professionale. Attraverso un'esperienza integrata di costruzione comunitaria in cui siano coinvolti tutti i soggetti ai vari livelli, si può così uscire dalla gestione emergenziale del fenomeno migratorio e dell'esclusione sociale, creando per questi giovani un cammino nuovo, di autonomia e partecipazione attiva, da percorrere all'interno di un sistema di relazioni concrete. ◆

DALLE AZIENDE

La nostra azienda è una piccola azienda artigiana, che si occupa della produzione e della commercializzazione di olio extra vergine di oliva e conserve vegetali in genere. Ho saputo del progetto "Fare Sistema oltre l'accoglienza". Nonostante la situazione economica generale, la nostra azienda ha aumentato i volumi e continua a crescere. Pertanto siamo alla ricerca di personale giovane, motivato, da crescere. I ragazzi che possiamo accogliere e seguire con costanza sono 4.
Frantoi Cutrera, Chiaramonte Gulfi (RG)

a cura di MARTA CARADONNA

COLLEGARE LE SPONDE DEL MEDITERRANEO

Il nuovo progetto a favore di ragazzi e donne del Cairo (300 persone coinvolte), condivide la propria ricchezza anche nelle scuole di Roma (con 50 studenti italiani).

Se guardiamo l'esperienza della Fondazione Koz Kazah, impegnata da anni nei quartieri più poveri del Cairo, potremmo paragonarla ad un albero dalla folta chioma che cresce silenzioso nel mezzo di una foresta e che ogni giorno, ogni stagione, è in continuo rinnovamento proprio come la società egiziana, che negli ultimi anni ha conosciuto delle scosse che hanno smosso profondamente l'equilibrio del paese.
Dopo otto anni di sostegno alle attività della fondazione, a gennaio abbiamo avviato il progetto "Chance for Tomorrow" per promuovere nelle nuove generazioni e nelle donne la capacità di rispondere alle sfide che la società pone, facendo scoprire ad ogni persona il proprio potenziale, uscendo dall'isolamento della propria condizione sociale e ritrovando fiducia in sé stessi.
Alle radici del progetto vi è la promozione di una maggiore inclusione sociale di persone che

a Shubra, uno dei quartieri più popolosi della capitale, vivono in condizioni di precarietà o fragilità personale, non solo dal punto di vista lavorativo-economico, ma anche familiare, sociale o di genere: 300 le persone coinvolte dall'inizio dell'anno, quasi il doppio di quelle previste.
Il tronco di questo albero è rappresentato dai membri e dai tanti volontari che dedicano con passione il loro tempo, idee ed energie all'associazione. Con la comunità di Shubra hanno costruito dei saldi legami di fraternità e fiducia grazie ai quali vivono l'esperienza di un dialogo profondo anche tra cristiani e musulmani.
Tutte le tappe che insieme abbiamo percorso in questi anni, rappresentano i rami della fondazione: una fitta rete di attività e relazioni che non manca mai di stupire portando numerosi frutti.
Anche quest'anno è stato organizzato il campo scuola dal titolo "L'altro". Tre giorni di attività a cui hanno aderito 155 ragazzi e mamme per approfondire conoscenza, accettazione e interazione con l'altro attraverso tematiche attuali tra cui cittadinanza attiva, costruzione dell'identità e consapevolezza di sé.
«Nel nostro campo annuale, uno dei miei compiti era di aver cura dei ragazzi "difficili" – ci confida Zaher, animatore di Koz Kazah. – Uno di loro non aveva mangiato colazione, né pranzo, né cena. Non riuscendo farmi dire perché gli ho detto che da quel

momento non avrei mangiato neppure io. È rimasto colpito e mi ha confidato: "Io non mangio i cibi fatti dai cristiani!". Anche se mi sembrava un pensiero un po' estremo, l'ho ascoltato con rispetto e ho deciso di portarlo ad un negozio per comprare cibo. Per lui era strano che un cristiano avesse un atteggiamento così. La mattina seguente mi dice: "Ti voglio dare una bella notizia, oggi mangerò con te". È stato come un fulmine. Gli ho assicurato che saremmo andati di nuovo fuori a comprare altro il cibo, ma lui mi ha detto: "Io mangerò quello che mangerai tu". Subito dopo è corso a mangiare con gli altri.
Questa esperienza mi ha insegnato che il sostegno e il rispetto dell'altro anche nelle debolezze è in grado di cambiare i rapporti personali in una maggiore fiducia e fraternità».

NELLE SCUOLE DI ROMA

Stimolati da tutta questa ricchezza ed esperienza abbiamo deciso di invitare in Italia i membri di Koz Kazah, nelle persone di Elhamy Naguib (artista) e Zaher Scar (animatore), per realizzare insieme dei workshop interculturali destinati alle scuole secondarie di Roma, unendo le nostre esperienze e metodologie.
L'occasione è stata la premiazione del Concorso "Basta Conoscersi" che l'AMU promuove con l'Associazione Nuove Vie per un Mondo Unito e il Movimento Ragazzi per l'Unità, nelle scuole di Roma.
I giovani vincitori, una cinquantina di ragazzi, hanno potuto fare una vera esperienza interculturale scoprendo i legami tra l'Egitto e l'Italia, nella cultura antica e quella più moderna e nelle reciproche contaminazioni e ricchezze. Coi ragazzi abbiamo scoperto che incontrare l'altro non significa perdere la propria identità, ma rafforzare la conoscenza di sé stessi. Tutto questo hanno voluto esprimerlo in due murales molto colorati che ripercorrono i "simboli" e i legami tra noi e i nostri antenati. ◆

a cura di GIULIANA SAMPUGNARO

DONARE OGGI CON IL DESIDERIO DI CONTINUARE ANCHE DOMANI!

La ricchezza delle relazioni: antidoto alle nuove povertà. Intervista a Giuseppe Sabino.

Giuseppe Sabino, 32 anni, medico chirurgo, socio dell'AMU dal 2013 e volontario attivo dell'associazione "Insieme per l'Unità dei Popoli Onlus" di Pignataro Maggiore (CE), da oltre 10 anni collabora con l'AMU per il sostegno ai progetti di sviluppo realizzati nel mondo. A lui rivolgiamo qualche domanda per comprendere se e in che modo l'impegno personale per lo sviluppo di popolazioni svantaggiate può essere un arricchimento reciproco.

Cosa significa per te, pur vivendo nel contesto territoriale in cui eserciti la tua professione e dove vivi la tua vita personale, adoperarti per la cooperazione allo sviluppo?
Cooperazione allo sviluppo significa innanzitutto vivere nel concreto della propria quotidianità gli ideali universali della fratellanza e dell'unità, impegnandosi tutti i giorni per creare armonia nell'ambiente familiare, sociale e lavorativo.
In seconda istanza, la cooperazione allo sviluppo passa attraverso l'esercizio dei propri diritti civili, come il voto e la partecipazione alla vita politica, che rappresentano la più grande conquista sociale di sempre. Ma nulla come il volontariato, a mio avviso, permette di coltivare questi ideali dentro ognuno di noi e di farli nostri: la gratuità e la libertà che contraddistinguono l'opera del volontariato danno un colore speciale ad ogni azione concreta che compiamo, danno pienezza al senso del dovere morale che abita in ognuno di noi.
Inoltre creare sviluppo significa soprattutto crederci per primi e agire senza temere i fallimenti. Le colonne portanti della nostra associazione, e di altre realtà simili alla nostra, sono quelle che lavorano senza la paura di fallire e contagiano con il proprio entusiasmo centinaia di persone proprio perché si impegnano per prime e concretamente.

Oggi gli scenari della povertà sono cambiati, assistiamo a povertà diffuse non solo di carattere economico, ma anche di relazioni umane e di valori che danno identità e sviluppo ad un contesto sociale. L'impegno in attività di solidarietà di un'associazione come "Insieme per L'Unità dei Popoli", può dare una risposta a questi bisogni?
Certo che sì. L'impegno in attività di sviluppo e solidarietà non è orientato solo a promuovere crescita economica, a "raccogliere denaro", ma anche e soprattutto a rafforzare i rapporti che si instaurano tra chi lavora ai progetti.
Specie in una comunità piccola come la nostra, lavorare insieme per un ideale abbatte le barriere create da scontri personali, elimina il senso di indifferenza che spesso ingrigisce i nostri rapporti quotidiani. Il "prossimo" è anzitutto chi ti è vicino, il volontario che lavora con te, la persona con cui condividi più tempo.

Quale legame senti di instaurare con i beneficiari dei progetti per i quali lavorate? Si può dire che

siete entrambi protagonisti dello sviluppo altrui?

Chi dona qualcosa è il primo a ricevere qualcosa. E questa non è una frase fatta. Cresciamo ogni volta che percepiamo la gratitudine di chi ha beneficiato del nostro aiuto perché ci avviciniamo ad essere una sola famiglia.

Un esempio di questa sensazione straordinaria è sicuramente la bellissima esperienza che hanno vissuto Angelo e Paolo, due nostri volontari che hanno visitato il progetto dell'AMU di costruzione di una scuola sulle Ande in Perù. Al loro ritorno non si capiva bene chi avesse dato e chi avesse ricevuto. La carica che hanno portato al gruppo raccontando il loro viaggio ci ha avvicinato talmente alle famiglie di Bolivar, agli studenti e a tutti gli altri della comunità, che ci sembrava di conoscerli da sempre.

Alla fine, l'esperienza di crescita più grande non è calcolare l'ammontare delle donazioni, ma guardarsi allo specchio e rivedere in sé stessi la gioia di chi dista migliaia di chilometri. Così non si può che lavorare con il sorriso e tornare a casa con il desiderio di continuare anche domani. ◆

Obiettivo

Diffondere la cultura della pace attraverso azioni concrete e sviluppare buone pratiche pedagogiche di educazione alla pace.

Il progetto **"LIVING PEACE"** è promosso da New Humanity, A.M.U. e Movimento Ragazzi per l'Unità. Vi aderiscono più di **127 mila bambini e ragazzi** e 20 organizzazioni internazionali in 113 Paesi dei 5 continenti.

Il progetto **"Living Peace"** ben presto si diffonde in tutto il mondo, ampliandosi sempre più, **grazie all'apporto creativo di tutti** coloro che, con la propria adesione, ne divengono protagonisti, permettendo di arricchire il percorso di nuove proposte ed iniziative.

Percorso di Educazione alla Pace

Anno scolastico 2016-2017

LIVING PEACE

Per condividere con tutti le proprie esperienze di pace, i partecipanti possono inviare i diversi materiali, che per quanto possibile, sono pubblicati nella pagina facebook: **Living Peace International**

livingpeaceinternational@gmail.com

Attività principali:

DADO DELLA PACE
BAMBINI
Amo per primo
Amo tutti
Aiuto chi mi è accanto
Ascolto l'altro
Perdonarsi l'un l'altro
Ci amiamo l'un l'altro

SEGNI DI PACE
RAGAZZI

Segni di Pace

TIME OUT
Alle ore 12 di ogni fuso orario un minuto di silenzio, riflessione o preghiera per la pace, per dar vita e sentirsi parte di una "catena umana" che lega e abbraccia tutto il mondo.

TimeOut

Eventi finali:

BAMBINI E RAGAZZI
si troveranno virtualmente insieme partecipando il **7 maggio 2017** a Run4Unity, la staffetta mondiale della pace che unisce i punti più lontani del pianeta.

RUN 4UNITY

www.run4unity.net

GIOVANI
22-25 Settembre 2016
II Forum Mondiale della Pace dei Giovani, Florianopolis (Brasile)

8 Maggio 2017
III Forum Mondiale della Pace dei Giovani, Barcellona (Spagna)

WORLD PEACE YOUTH
oneness with diversity